

ASSOCIAZIONE ICT DOTT. COM

**L'UTLIZZO DELLE *APPS*
DEGLI *SMARTPHONES* E
TABLETS PER APPLICARE
UN'IMPOSTA PROGRESSIVA
SUL CONSUMO**

UN CASO PRATICO

A cura di:

Giancarlo Cervino – Associazione ICT Dott.Com

Indice

**L'UTILIZZO DELLE APPS DEGLI SMARTPHONES E TABLETS PER APPLICARE
UN'IMPOSIZIONE PROGRESSIVA DEL CONSUMO:**

UN CASO PRATICO..... 3

© 2014. Il presente lavoro è per uso della Associazione ICT Dott.Com. Ogni autore che vi ha collaborato conosce il testo della propria opera. La riproduzione anche parziale del presente lavoro fuori dal contesto della Associazione, con qualsiasi mezzo può essere utilizzata solo nel caso di citazione della fonte e per una parte di testo che non ecceda i due paragrafi. Tutti i diritti sono riservati. In caso di dubbi scrivere a info@ictdott.com oppure a paolazambon@taxlawplanet.net

L'utilizzo delle *apps* degli *smartphones* e *tablets* per applicare un'imposizione progressiva sul consumo: Un caso pratico

E' storicamente accertato da fonti autorevoli che le maggiori crisi dei grandi Imperi della storia come anche di molte moderne democrazie hanno tratto la loro origine da un malcontento fiscale della popolazione piuttosto che da non ben meglio identificate problematiche sociali, morali, religiose, etc.

Al pari delle due precedenti Rivoluzioni industriali, quella che stiamo vivendo basata sulle tecnologie digitali sta completamente cambiando il nostro modo di vivere e lavorare ma, a differenza delle precedenti, sta aumentando la disoccupazione nelle economie avanzate a causa dell'obsolescenza tecnologica del lavoratore non qualificato o che fa semplicemente fatica a stare al passo con l'evoluzione tecnologica stessa.

Diretta conseguenza di questa situazione è la concentrazione sempre in minori mani della ricchezza sia in termini di profitti che di beni detenuti e le grandi multinazionali di oggi non sono più in grado di garantire quei livelli occupazionali globali tipici di quelle degli inizi del secolo scorso.

Inoltre, le moderne multinazionali dell'economia digitale non hanno più bisogno dei costosi, ingombranti e poco mobili investimenti di capitale tipici dell'economia industriale.

Anche il più grande e potente server o supercomputer è comunque più facilmente trasportabile e delocalizzabile di una catena di montaggio della *Ford* degli inizi del '900 e viene gestito da un ridotto numero di tecnici o ingegneri specializzati.

Inoltre, la quantità di energia consumata per la produzione è notevolmente inferiore a quella degli impianti industriali tradizionali ed una riprova di questo risiede proprio nel fatto che il consumo e quindi i prezzi delle materie prime energetiche sono in graduale discesa.

Questa mobilità dei fattori umani e tecnici di produzione provoca ed alimenta la tentazione di trasferire le sedi operative delle multinazionali stesse summenzionate verso Stati e territori con un regime di imposizione fiscale bassa o comunque con i conti pubblici in ordine ed una maggiore stabilità politica e sociale.

La diretta conseguenza è la diminuzione delle entrate fiscali statali provenienti dall'imposizione diretta dei redditi ed un aumento o maggiore concentrazione verso quella

indiretta quale l’IVA, le tasse sulle vendite negli Stati Uniti d’America e la tassazione delle proprietà immobiliari e dei terreni.

Questi ultimi sono meccanismi d’imposizione molto più semplici ed efficaci dell’imposizione diretta del reddito con bassi costi economici di gestione soprattutto se le nuove tecnologie stesse vengono in supporto delle Amministrazioni fiscali.

Un codice a barre su un prodotto o su certe tipologie di servizi è l’equivalente del codice fiscale o previdenziale di un individuo o di un’impresa ma il valore imponibile e l’aliquota sono facilmente determinabili e calcolabili.

E questi calcoli possono avvenire in tempo reale ogni qualvolta si consumi l’evento imponibile e cioè l’acquisto o la produzione e non una volta all’anno in sede dichiarativa.

Di qui la proposta di *Walter Wang*, professore presso la *School of Law* dell’Università di San Diego (USA), di utilizzare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie basate sull’utilizzo quotidiano degli *smartphone* e delle *apps* per un nuovo sistema d’imposizione indiretta di tipo “adattivo”.

In pratica, invece di avere, per esempio, un’aliquota IVA unica applicabile a tutte le transazioni commerciali a prescindere dal comportamento della persona fisica consumatrice si avrebbe un’aliquota personalizzata (o più precisamente un prelievo complessivo) per ogni singolo individuo, calcolato sul suo modello di consumo.

Un esempio può aiutarci a meglio comprendere il meccanismo.

Ogni consumatore sarebbe dotato di un numero identificativo digitale caricato sul suo *smartphone* che diventerebbe l’unico mezzo per fare gli acquisti.

Non importa se egli utilizzi del contante, delle carte di credito o un sistema di e-banking integrato nello *smartphone* stesso per il pagamento della merce o del servizio acquistato.

Ogni qualvolta il consumatore effettui una transazione commerciale, lo *smartphone* registrerebbe la transazione e calcolerebbe la tassa applicabile secondo il criterio della quantità acquistata.

Per razionalizzare il consumo di energia elettrica, per esempio, maggiori sono i chilowattora acquistati, più alta sarà l’aliquota IVA applicabile.

Per ridurre il consumo di tabacco, l’accisa aumenterebbe progressivamente all’aumentare della quantità acquistata di sigarette.

Per regolare il consumo di cibi con alto tenore di zucchero o di grassi potenzialmente dannosi alla salute, l'aliquota varierebbe a seconda delle quantità acquistate, penalizzando l'acquisto di quantità elevate.

Inoltre, ciò colpirebbe progressivamente anche il consumo delle persone maggiormente abbienti che abbiano notevoli possibilità economiche.

L'acquisto di auto di lusso avrebbe delle differenti aliquote progressive a seconda del numero stesso di auto acquistate.

Oppure, prendendo l'esempio di beni non di prima necessità, l'acquisto di giocattoli o di cosmetici avrebbe un'aliquota progressiva a seconda della quantità acquistata dall'individuo.

Riassumendo, ogni consumatore avrebbe alla fine un'aliquota totale adattata al suo modello di consumo e che sarebbe la sommatoria delle aliquote progressive applicate sulla base delle quantità acquistate.

Il duplice effetto di questa nuova metodologia digitale d'imposizione sarebbe quello di incentivare comportamenti virtuosi di consumo evitando l'abuso di beni potenzialmente dannosi per la salute e per l'ambiente e razionalizzando i consumi di energia e, nel contempo, la maggiore tassazione dei consumatori più abbienti e con modelli di consumo più sofisticati e costosi.

E' chiaro che questa sistema di tassazione presta il fianco a numerosissime critiche sia per quanto riguarda l'equità che la redistribuzione del peso fiscale fra la popolazione, ma a fronte di una sempre crescente quota di disoccupati tecnologici con ridotte capacità di consumo e l'allargamento di una classe di individui ad alto reddito, sarebbe sicuramente un modo per favorire il trasferimento di ricchezza mediato dallo Stato da questi ultimi ai primi.

Queste imposte indirette progressive permetterebbero di colmare, almeno in parte, il *gap* fiscale provocato dalla riduzione delle entrate tributarie provenienti dall'imposizione dei redditi sulla classe media senza dover aumentare in maniera inaccettabile l'imposizione sulle classi alte (ricordiamo che già oggi l'1% dei titolari dei redditi più alti contribuisce per il 46% delle entrate tributarie negli Stati Uniti e per il 28% nel Regno Unito).

Un aumento indiscriminato e vessatorio delle aliquote dei redditi più alti provocherebbe dei fenomeni di fuga fiscale verso Stati e territori a fiscalità più mite mentre un'imposizione

progressiva sul consumo sul tipo di quella ipotizzata sopra sarebbe meno visibile e maggiormente accettata dai consumatori più abbienti e sofisticati.

Sarebbe sicuramente avvertita da questi ultimi ma poiché viene legata ad un evento, quello del consumo, che comunque provoca un piacere personale associato con la dimostrazione di uno status sociale elevato, potrebbe esser meglio accettata e vista come un contributo sociale positivo per coloro che hanno redditi decrescenti.

Una forma di redistribuzione della ricchezza legata comunque ad un evento produttivo di reddito legato alla produzione dei beni e servizi acquistati ed a quello della gratificazione nel consumo degli stessi.

Restano sempre le problematiche legate all'evasione delle imposte indirette ma non ritengo che questo meccanismo, se applicato selettivamente alle varie categorie di beni e soprattutto di erogazione di servizi (per esempio l'energia elettrica), porterebbe ad un aumento delle frodi.

Normalmente, il consumatore con maggiori possibilità economiche tende meno all'acquisto "in nero" poiché si rende conto che ciò potrebbe andare a scapito della qualità e sicurezza dei prodotti acquistati e del suo "status" sociale e, comunque, essendo una ridotta porzione della popolazione sarebbe più facilmente controllabile da parte dell'Autorità tributaria.